

▶ ALLARME AFRICA

Il caos nel Sahel manna per al-Qaeda: presa Timbuktu

I miliziani controllano l'antica città del Mali dopo che le truppe Onu si sono ritirate. L'ex ministro del Niger: «Wagner non c'è»

di STEFANO PIAZZA



■ Come si temeva al-Qaeda ha definitivamente lanciato la sua offensiva nel Sahel ed in particolare nel Mali. Da ieri l'antica città di Timbuktu è sotto assedio da parte degli uomini del Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani-Jnim, il ramo ufficiale di al-Qaeda nella regione. Il gruppo è guidato dal 2020 da **Iyad Ag-Ghali** un veterano del jihadismo regionale proveniente dalla tribù degli Ifoghas, che da 40 anni combatte nella regione contro i governi locali e i militari francesi (che a lui danno la caccia senza risultati da decenni). Non è certo un caso quanto accaduto, visto che qualche giorno fa la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite per il Mali (Minusma), ha deciso di lasciare fin da subito - e non a dicembre come previsto - una sua base nel nord del Paese. Mai dimenticare che le organizzazioni terroristiche, che si chiamano Isis o al-Qaeda, sfruttano le opportunità del momento. Una scelta, quella della Minusma, ritenuta necessaria visto il progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza nella regione e a questo proposito fanno sorridere le dichiarazioni del proprietario del Wagner Group **Yevgeny Prigozhin**, ripassato ieri in un video girato molto probabilmente in una zona deserta del Mali.

Prigozhin, che imbraccia un mitragliatore, ha parlato delle attività di recluta-

mento che il gruppo Wagner sta portando avanti in Africa «per rendere la Russia più grande in ogni continente e l'Africa ancora più libera», ma ha anche detto di come i suoi uomini «stanno rendendo la vita impossibile all'Isis, ad al-Qaeda e agli altri predoni». In realtà fino ad oggi il gruppo paramilitare russo - che incassa 13 milioni di dolla-

ri annuali di decessi legati a militanti islamici è aumentato rispettivamente del 39% e del 157%. Il Sahel resta la regione con il maggior numero di eventi violenti (2.912) e di morti (9.818). Secondo alcuni testimoni i miliziani del Jnim dopo giorni di feroci combattimenti sono riusciti a bloccare tutte le strade sia in entrata sia in uscita dalla città di Tim-



ri al mese per proteggere il Mali dal jihadismo - non ha raggiunto nessun risultato se non quello di accaparrarsi le preziose miniere d'oro e altre risorse.

Tutto accade mentre il numero di morti legati a gruppi militanti islamici in Africa ha raggiunto 22.288 negli ultimi 12 mesi e ciò rappresenta un aumento del 48% rispetto all'anno precedente, quando furono uccise 15.024 persone. L'80% di questi decessi ed eventi si è verificato nel Sahel e in Somalia, dove il numero

buktu, un fatto che sta creando enormi problemi alla popolazione visto che il cibo inizia a scarseggiare e i prezzi dei generi di prima necessità sono schizzati alle stelle (la benzina è passata in una settimana da 845 franchi Cfa, circa 1,4 dollari al litro, a 1.250 franchi Cfa).

Sempre per restare nel Sahel, non si sblocca la situazione in Niger dove sabato scorso la giunta golpista ha dichiarato: «La transizione democratica durerà al massimo tre anni», una decisione



TAGLIAGOLE Sopra: Iyad Ag-Ghali, leader del Jnim. A sinistra: i suoi miliziani in assedio alla città maliana di Timbuktu

di grande calma, sia dal punto di vista sociale (niente scioperi, niente manifestazioni), che dal punto di vista della sicurezza (nessun attacco terroristico negli ultimi mesi). Durante una riunione del Consiglio di difesa nazionale, organo istituito dal presidente **Issoufou Mahamadou** per prendere decisioni in materia di difesa, è stato deciso di sostituire il capo della guardia presidenziale **Abderhamane Tchiani**. Egli era al dodicesimo anno di servizio e aveva raggiunto l'età della pensione. **Tchiani** non era soddisfatto della decisione e il giorno dopo ha iniziato una manovra di palazzo rapendo il presidente **Mohamed Bazoum**, che era sotto la sua custodia. Occorre ricordare che il governo del Pnds è già stato vittima di diversi tentativi di colpo di Stato sventati, l'ultimo dei quali subito dopo l'investitura di **Bazoum** nell'aprile 2021. Di conseguenza, il generale **Tchiani** si è immedia-

tamente guadagnato la simpatia dei molti oppositori a Niamey». Sempre a proposito del Gruppo Wagner, che molti credono sia pronto a intervenire in Niger, il nostro interlocutore afferma: «Non credo che verranno davvero in Niger, noi non abbiamo l'oro». Mentre per quanto riguarda l'influenza russa in Niger secondo l'ex ministro «esiste solo nelle reti social. Non c'è assolutamente nulla di concreto nel nostro Paese». Ma come si esce da questa situazione, preso atto che l'Ecowas è pronto a intervenire militarmente anche se fino ad oggi - a parte due riunioni dei Capi di Stato maggiore degli eserciti dei Paesi interessati - non è successo nulla? Secondo alcuni analisti mancherebbero pochi giorni all'operazione ma per l'ex ministro nigerino la strada della giunta golpista è comunque in salita: «È molto probabile che aumenti il dissenso interno all'esercito, così come si possono verificare rivolte popolari in seguito agli effetti delle sanzioni. Come non è certo escluso l'intervento armato per estromettere i putschisti». Al-Qaeda intanto è lì fuori che aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conflitto di interessi su Biden Jr E domani Trump si dovrà costituire

Il procuratore che indaga su Hunter collaborò col fratello. The Donald verso gli arresti

■ «Potete crederci? Giovedì andrò ad Atlanta, in Georgia, per essere arrestato». Con queste parole si è espresso **Donald Trump** su Truth in riferimento alla quarta incriminazione subita da parte della procura distrettuale di Fulton County. La sua cauzione è stata fissata a 200.000 dollari.

Se per l'ex presidente la situazione è tutt'altro che rosea, le cose non sembrano andare molto meglio per i **Biden**. Domenica, il *Washington Post* ha rivelato un possibile conflitto di interessi nell'inchiesta penale sul figlio del presidente americano, **Hunter Biden**.

Come noto, il procuratore federale del Delaware **David Weiss**, che ha finora indagato su di lui, è stato recentemente nominato procuratore speciale dal dipartimento di Giustizia. Ebbene, il quotidiano ha riportato che, in almeno un'occasione, **Weiss** collaborò in passato con il fratello di Hunter, il defunto **Beau Biden**. L'episodio risale al 2010, quando quest'ultimo era procuratore generale del Delaware e cooperò con **Weiss** in un caso

di frode. «Oggi, quella storia poco conosciuta mette in luce le profonde sfide che **Weiss** deve affrontare, mentre persegue un'indagine appena rilanciata sul fratello di Beau, **Hunter Biden**, in un piccolo Stato a lungo dominato politicamente dal padre», ha sottolineato il *Washington Post*, riferendosi al fatto che **Joe Biden** è stato senatore del Delaware dal 1973 al 2009. Inoltre, è vero che **Weiss** fu nominato formalmente procuratore federale del Delaware da **Trump** nel 2018. Ma va anche ricordato che il diretto interessato era stato procuratore federale ad interim dello Stato dal 2009 al 2011, ai tempi cioè dell'amministrazione guidata da **Barack**



CAUZIONE Donald Trump

Obama e **Joe Biden**. In questo quadro, il *Washington Post* ha riferito che «**Joe Biden** e **Weiss** sono apparsi insieme almeno una volta durante quel periodo, in un giuramento del 17 ottobre 2010 di un giudice federale a Wilmington».

Tutto questo complica la posizione di **Weiss** e potrebbe indirettamente rafforzare la tesi dei repubblicani, secondo cui la sua nomina a procuratore speciale sarebbe tutt'altro che un tentativo del dipartimento di Giustizia volto a insabbiare l'indagine sul figlio del presidente. E anche in quest'ottica che i deputati del **GOP** hanno emesso ordini di comparizione per chiamare a testimonianza alla Camera alcuni alti fun-

zionari del dipartimento di Giustizia e dell'Agenzia delle entrate, coinvolti nell'inchiesta su **Hunter Biden**: inchiesta in cui, secondo i repubblicani, l'amministrazione Biden avrebbe interferito. I deputati del **GOP** hanno inoltre chiesto agli Archivi nazionali di consegnare i documenti in cui **Joe Biden**, ai tempi della vicepresidenza, si firmava sotto pseudonimo: i repubblicani ritengono infatti che potrebbe emergere materiale compromettente su Hunter e il padre per quanto riguarda la controversa azienda ucraina **Burisma**.

Infine, va sottolineato un dettaglio importante. L'ombra del conflitto di interessi su

Weiss è stata ventilata dal *Washington Post*: quotidiano che non può certo essere considerato vicino ai repubblicani. Che sia un altro settore dell'establishment ostile alla rielezione di **Biden**? Segnali sempre più evidenti mostrano d'altronde che pezzi del Pentagono e dell'intelligence rimangono contro un suo secondo mandato. E anche nel Partito democratico crescono i malumori. Fu proprio il *Washington Post* a rivelare un pranzo di giugno in cui, pur manifestandogli sostegno, **Obama** aveva fatto presente a **Biden** le difficoltà che dovrà superare nell'affrontare elettoralmente **Trump**. Insomma, l'ex presidente dem sembra piuttosto freddo verso l'attuale inquilino della Casa Bianca. E intanto, secondo un recente sondaggio pubblicato da **Center Square**, l'unico eventuale contendente che potrebbe oggi sottrarre a **Biden** la nomina presidenziale dem sarebbe proprio l'ex first lady **Michelle Obama**.

S. Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA